

## La fede e il potere

*Quando, in questa trascorsa estate piena di stragi, un vecchio e rispettato sacerdote è stato orrendamente trucidato nella chiesetta di un paese della Normandia da un giovane francese di origine araba, tutti i commentatori che da tempo definiscono il conflitto con l'Isis come una guerra di religione hanno sparso lacrime esultanti. C'era la prova definitiva, la pistola fumante, anzi, il coltello macchiato di sangue innocente. C'è voluto il coraggio di papa Bergoglio per dichiarare subito che quella in corso non è una guerra di religione. «C'è guerra per interessi, per soldi, per le risorse naturali, per il dominio sui popoli. Tutte le religioni vogliono la pace. Capito?». Si rivolgeva a dei giornalisti. Ma, probabilmente, quelli avevano capito anche prima. Solo che per parecchi di loro è un compito d'ufficio nascondere che la guerra è «per gli interessi, per i soldi, per le risorse naturali, per il dominio sui popoli».*

*Naturalmente, in tempi di comunicazione istantanea e contratta, i messaggi devono essere brevi, semplici, comprensibili a tutti. Non si può, come in un testo di centinaia di migliaia di parole (per esempio, una enciclica) citare le fonti, esporre i distinguo, confutare le possibili critiche, argomentare in modo da esporre la fondatezza della tesi che si sostiene. Dunque il papa s'adega, quando ha da dire qualcosa che serva nell'immediato e intervenga nella polemica quotidiana. E quell'intervento sintetico è servito, infatti: tanto che esso favorì la storica decisione di alcune comunità musulmane, a partire da quella francese, di recarsi per solidarietà nelle chiese cristiane a pregare. Ma, ad esser brevi, non si può essere esaurienti. Quelle parole non dicono tutta la verità. C'è un rapporto tra fede religiosa e potere. Il che non vuol dire accettare la grossolanità di molte repliche («nega l'evidenza», Il Giornale, da destra) o l'ipocrisia diplomatica di altre («non una guerra tra religioni, ma di religione», il Corriere della Sera, dal centro). E non vuol dire neppure accettare il tiepido consenso di coloro che si dicono di centro-sinistra, ma tacciono sulla propria vergogna: che tocchi al Papa di dire ciò che anche alla sinistra più moderata toccherebbe dire sulla natura della guerra. Al contrario, alcuni dei suoi capi sono i più compromessi nelle tragedie che stiamo vivendo.*

*Hollande proclama dopo l'orrenda strage di Nizza, incredibilmente consumata: «siamo in guerra», ma non ha avuto nulla da dire sul fatto che ai gruppi dirigenti della sua nazione (allora governava Sarkozy) si deve tanta parte della catastrofe libica, dell'inizio di quella siriana e del-*

*la sua odierna continuazione. E Blair mentì spudoratamente al suo paese per trascinarlo nella guerra all'Irak al seguito di Bush, come ha ufficialmente denunciato nel luglio di quest'anno il rapporto Chilcot, capo della commissione d'inchiesta britannica. Non era vero che Saddam avesse o preparasse armi di distruzione di massa. Non era vero che appoggiasse il terrorismo islamico. Non era vero che non si potessero prevedere le conseguenze destabilizzanti di tutta l'area, e l'incremento esponenziale dell'organizzazione terroristica di Al-Qaeda. Ed è vero, invece, che Blair promise a Bush l'appoggio inglese a scatola chiusa. Ma intanto sono passati tredici anni e le terribili conseguenze di quella guerra hanno devastato e devastano il Medio Oriente – e sconvolgono il mondo. Centinaia di migliaia di morti, milioni di profughi. E Blair in tutto questo tempo, ha continuato a trafficare per una sua azienda con gli emirati del golfo essendo, beffardamente, l'inviato dell'Onu (e di Europa, USA e Russia) per la pace in Medio Oriente finché ha dovuto dimettersi, l'anno scorso, sommerso dagli scandali*

*In realtà, le falsità (criminali) per scatenare quella guerra ora ufficialmente riconosciute in Gran Bretagna (ma non negli Stati Uniti), erano da gran tempo note al mondo attraverso tante fonti anche pubbliche. E il grande movimento internazionale volto a impedire quella guerra aveva già detto tutto, dimostrando piena lucidità di analisi e di previsione. Aver gridato la verità in tante piazze del mondo non servì a impedire la guerra di Bush e Blair, fu inascoltato dall'Onu e da molti governi, compreso quello italiano dell'epoca (c'era Berlusconi), ma certo aiutò chi si opponeva: che furono, allora, nell'Europa occidentale i francesi (presidente il conservatore Chirac) e i tedeschi (cancelliere il socialdemocratico Schroeder). E avevano ragione loro, insieme ai russi e ai cinesi dell'epoca. Soprattutto aveva ragione il movimento della pace, sbeffeggiato da quei medesimi commentatori che in Italia come altrove vanno cercando la crociata contro l'Islam tutto intero.*

*Da quella guerra, attraverso varie trasformazioni di Al-Qaeda, divenuta più forte che mai, nacque l'Isis, lo "stato islamico" degli estremisti sunniti tagliatori di teste. Tra i costruttori determinanti della forza militare di questo stato, come si sa, furono molti dei quadri dell'esercito irakeno stolidamente disciolto tutto intero dall'amministrazione americana. Con la conseguenza di fornire personale dirigente ben addestrato alla ri-*

*volta sunnita contro il nuovo potere irakeno prevalentemente sciita sorto dopo l'occupazione statunitense. Una rivolta armata capace di conquistare proprie risorse petrolifere e finanziarie cui si unirono e si uniscono i contributi di sette integraliste saudite e di altri emirati petroliferi oltre che le nascoste sovvenzioni di stati dell'area.*

*La guerra che per convenzione può essere chiamata "di religione" è questa, tutta interna al mondo musulmano: una frazione sunnita che vuole imporsi a tutte le altre della medesima tendenza e schiacciare gli sciiti, considerati il nemico, da sempre minoritari nella gran parte del mondo musulmano e generalmente relegati, nei paesi a maggioranza sunnita, nelle fasce subalterne della società. Guerra da sempre latente, spesso combattuta in conflitti atroci (basti ricordare la guerra di Saddam contro l'Iran) e ora divenuta endemica e cruenta. Una guerra giustamente paragonata alle guerre di religione europee succedute alla riforma protestante e culminate nella guerra dei trent'anni di quattro secoli fa, guerre in cui cattolici e protestanti si scannarono con una raccapricciante ferocia non seconda a nessun'altra.*

*La religione trasformata in fanatismo, però, fu allora, ed è oggi, solamente il carburante ideologico necessario ad accendere gli animi di coloro, soprattutto giovani, che debbono andare ad ammazzare e a farsi ammazzare per conto di chi li usa a propri fini tutti terreni e materiali. Quando, nel luglio del 1620, un gruppo di congiurati cattolici, massacrò in Valtellina sgozzandoli, o bruciandoli vivi in parrocchia, quattrocento (o più, secondo alcune fonti) protestanti, donne incinte e bambini compresi, vi furono, certo, ragioni di contesa locale (un predicatore riformato era stato rapito e bruciato vivo a Roma, un sacerdote cattolico era stato imprigionato dalle autorità protestanti ed era morto sotto le torture, la democrazia comunale dei riformati contrastava con le gerarchie dell'una e dell'altra parte). Ma la sostanza era che la Valtellina costituiva allora il canale di passaggio più agevole tra la Lombardia dominata dalla Spagna e l'Austria a essa congiunta per via dinastica e dunque non era tollerabile che appartenesse ad altri (nel caso, il piccolo Stato montano delle Tre Leghe in quel momento avverso agli spagnoli).*

*E, infatti, poco dopo il "sacro macello" (copyright di Cesare Cantù) la Spagna invase la Valtellina e la questione valtellinese divenne uno degli spunti della guerra dei trent'anni che devastò l'Europa. Federico Bor-*

romeo, allora cardinale di Milano (quello esaltato dal Manzoni nei *Promessi Sposi*), se non ebbe parte assieme al governatore spagnolo nella congiura cattolica, come alcuni storici dicono, certamente non se ne dolse. Il fatto d'essere un crudo capo controriformatore non gli toglie i meriti che gli spettano (fu, tra l'altro, l'ideatore e il primo artefice della Biblioteca Ambrosiana, un vero monumento del sapere), ma è un buon esempio per intendere il rapporto tra fede e potere: il potere della fede che si rovescia nella fede per il potere.

È quello che anche oggi avviene con modalità diverse ma con simile contenuto. L'Isis deve proclamare se stesso come unico e vero interprete dell'Islam per convincere al sacrificio giovani e persino ragazzi che si fanno assassini dei loro correligionari ritenendosi martiri (le vittime musulmane di atti terroristici assommano a decine di migliaia). Il terrorismo contro i cristiani è un corollario indispensabile alla credibilità di questo fanatismo settario (il dovere di ammazzare gli "eretici" non si comprenderebbe senza quello di ammazzare gli "infedeli") e unisce al sacro verbo la rivendicazione nazionale – luogo per luogo – contro i colonialisti e i ricchi della terra. Ma, come ai tempi della guerra europea dei trent'anni detta "di religione", il conflitto è per l'egemonia in un'area di interesse mondiale tra potenze locali ognuna delle quali alleata – sia pure a geometria variabile, come la Turchia di Erdogan – con l'uno o l'altro dei maggiori potenti della terra.

Ma se in nome di Dio, variamente denominato, si è ucciso e si continua ad uccidere, se la fede può diventare ed è storicamente diventata e diventa strumento per il potere e per la guerra, la espressione di Papa Francesco va interpretata. «Tutte le religioni vogliono la pace», ma solo se non negano se stesse scadendo nel fanatismo. Accade anche a molte idee che si suppongono laiche: l'"amor di patria" che può diventare sciovinismo e razzismo, l'idealità comunista che può diventare feroce culto settario, persino l'amore individuale per altra persona che può trasformarsi in assassina pretesa di possesso. Ma se l'assedio del fanatismo dogmatico è presente in ogni zona del pensiero umano esso è particolarmente difficile da evitare nel pensiero religioso dato che, com'è ovvio, ogni religione ritenendosi dettata direttamente dal proprio Dio – o dai suoi profeti – deve pensare se stessa come assolutamente vera e dunque tendenzialmente indisponibile al pluralismo. Ci può essere e vi fu (spesso tra i musulmani più che tra i cat-

*tolici) un certo spirito di tolleranza – forte tra i protestanti - ma il principio della reciproca comprensione è scoperta relativamente recente: e può costare cara a Bergoglio la volontà di far vivere questo principio nel suo mondo.*

*C'è anche qualcosa di più, mi pare, che riguarda i cristiani. Pure a prescindere dalle idee ben note di Max Weber (sull'etica protestante e il capitalismo) e dalla sua polemica con il materialismo storico di Marx (nella versione fornita da Engels), ora che abbiamo imparato, per gran merito di Gramsci, a capire il reciproco influsso tra base materiale e sistema delle idee, non possono i cristiani unicamente vantare i risultati di libertà (oltre che di prosperità) della vincente realtà economico sociale capitalista che hanno contribuito a creare, ma avrebbero da chiedersi quale idea di libertà abbiano coltivato, seppure con le differenze tra le varie correnti, e, di conseguenza, quale rapporto abbiano stabilito tra fede e potere. La libertà non corrisponde al diritto di sopraffare l'altro. E la fede si è posta troppo spesso al servizio del potere. C'è stato un equivoco, se mi è permesso di sorridere su materia tanto complessa e riservata ai biblisti: l'ordine divino che nessuno uccida Caino – perché anche lui, l'assassino del fratello buono, è una creatura umana figlio di Dio – non doveva trasformarsi nel consenso al dominio di Caino, con licenza di uccidere.*

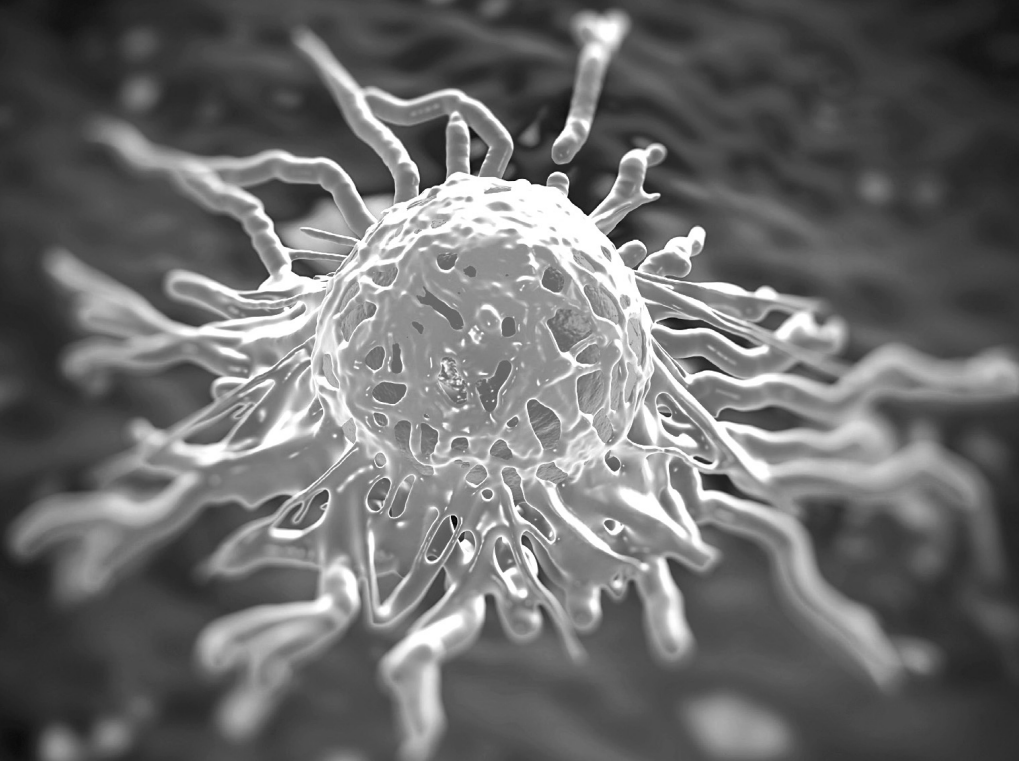
*La idea delle religioni come strumenti di pace enunciata da Bergoglio definisce, in realtà, il campo di una lotta ideale, tutta da condurre e ben lontana dall'essere vinta. Però, non si può mettere sulle spalle di un papa ciò che spetterebbe a quella parte politica che è nata come critica al modello corrente e si è ridotta, dopo le tragedie di una rivoluzione fallita, ai Blair, agli Hollande o al loro grottesco imitatore italiano che manda truppe dove si combatte senza dirlo a nessuno. La vecchia sinistra è morta, ma ha fallito anche il motto «ognuno per se, Dio per tutti» che ha creato il mondo storto in cui viviamo. Andrebbe bene quel bel grido degli eroi della nostra infanzia, «tutti per uno, uno per tutti», ma erano, ahimè, dei moschettieri spadaccini e tutta quella comunanza tra pochi serviva solo ad infilzare degli altri. E, dunque, come si possa reinventare una sinistra decente lo debbono scoprire i ragazzi di oggi, come fu per quei giovani che fondarono i primi partiti socialisti, sia pure ascoltando i vecchi maestri dalla barba canuta. I quali avevano perfettamente ragione a cercare di svelare il meccanismo economico che stava cambiando il mondo ma por-*

*tava in se tanti guai, anche se le loro spiegazioni non bastavano. Ma meno che mai può bastare occuparsi solo del proprio orticello mentre la casa rischia di crollare. È importantissimo preoccuparsi di portar via la spazzatura, ma il problema vero è quello di accumulare meno spazzatura, fisica e morale, nel mondo. Stiano attenti, questi giovani d'oggi, che non ci sia chi gli sta preparando il modo di spedirli nel precipizio di qualche nuova avventura di guerra mentre loro, magari, vanno dietro all'uno o all'altro dei pifferai magici di passaggio.*

Ivan Cavicchi - Maria Giuseppina Sarobba

# Il cancro non è un carillon

La relazione terapeutica come metodo



edizioni Dedalo

*Ciascun caso di cancro fa storia a sé. Fra teoria e prassi,  
un approccio innovativo alla malattia, fondato su una vera  
relazione tra oncologo e paziente.*